

## L'ANALISI

L'illusione  
della guerra pulita

VITTORIO ZUCCONI

L'ETERNA illusione della "guerra pulita" e del suo mitico corollario caro ai generali, quella "azione chirurgica" e asettica che dovrebbe risanare senza uccidere, trafigge ancora una volta proprio la vita di coloro che le super armi dovrebbero proteggere.

SEGUE A PAGINA 32

L'ILLUSIONE  
DELLA GUERRA PULITA

&lt;SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

VITTORIO ZUCCONI

ANCHE i robot uccidono, perché ubbidiscono agli uomini. Volumi di definizioni e di eufemismi, dalla "nebbia della guerra" di von Clausewitz citata da un contrito Obama per spiegare la morte degli ostaggi italiano e americano, all'asettico "effetto collaterale" fino al cinico *shit happens*, la merda accade, gridato dal soldato al fronte, sono stati sforzati per nascondere una verità conosciuta da chiunque abbia visto o partecipato a combattimenti. Che la guerra è una porcheria, magari a volte inevitabile, ma sempre una porcheria.

Nell'uccisione di Giovanni Lo Porto e di Warren Weinstein, tenuti come ostaggi umani in un accampamento di Al Qaeda fra l'Afghanistan e il Pakistan, è crollata — e non per la prima volta — un'altra delle leggende che la prima guerra nel deserto del 1991 aveva accreditato. La favola delle *Smart Bomb* delle bombe intelligenti capaci di colpire sempre e soltanto l'obiettivo militare voluto, di infilarsi nei camini e di evitare quei bombardamenti indiscriminati a tappeto che annientarono le città europee nella Seconda Guerra Mondiale da Coventry, a Rotterdam, a Dresda fino a Hiroshima, si era dissolta quando il Pentagono stesso, passata la fase della propa-

ganda fatta per la tv, confessò che il 93,6% delle bombe sganciate sull'Iraq erano vecchie *dumb bomb*, ordigni stupidi affidati alla gravità terrestre.

Un quarto di secolo dopo il prematuro annuncio del *Wall Street Journal* che entusiasticamente affermò nel 1991 che «l'era dei massacri e delle distruzioni di massa in guerra era finita», l'inevitabile stupidità degli esplosivi torna a chiedere la propria libbra di carne. Lo fa attraverso l'ultima evoluzione del mito della "guerra pulita", quei droni che sembrano offrire tutti i vantaggi del bombardamento aereo descritto per primo da un ufficiale dell'Aeronautica italiana, Giulio Douhet, cento anni or sono proprio in Libia, senza rischi per il pilota seduto ai comandi a migliaia di chilometri di distanza e senza stragi di innocenti. Ma soltanto la prima parte dell'equazione, l'invulnerabilità del telepilota, si è dimostrata vera. La seconda, dopo stragi di matrimoni o di funerali scambiati per assembramenti di terroristi, è vistosamente falsa.

E vile. La *robo war*, la guerra dei robot alla quale Barack Obama ha fatto ricorso più di ogni suo predecessore per evitare di sporcarsi politicamente le mani e di mettere a repentaglio le vite dei militari americani, è una forma di sofisticatissima, ultra tecnologica vigliaccheria. Toglie anche quell'elemento di confronto che non rendeva certamente

pulite le guerre, ma almeno esponeva i combattenti di entrambe le parti al rischio di essere uccisi uccidendo. Come i soldati blu e grigi della Guerra Civile, che si scaricavano addosso i moschetti a pochi metri quando riconoscevano il bianco degli occhi del nemico, come i piloti dei Phantom e dei B52 che erano abbattuti nei cieli del Vietnam o i nostri aviatori Bellini e Cociolone catturati dopo i raid dei Tornado in Iraq fino ai Marines americani esposti agli agguati dei ribelli a Baghdad, la guerra era stata, fino ai droni, un duello, per squilibrato che fosse. Anche l'arsenale nucleare di Russi e Americani era congelato dalla certezza della reciprocità devastante.

Il drone che ha ucciso i due ostaggi, come finalmente, e tardivamente, Obama ha ammesso, è dunque un'arma particolarmente odiosa, se una scala di odiosità potesse essere stabilita. Ed è, ancora peggio, una tentazione tanto più grande nella certezza che nessuno di coloro che li azio-



nano con i joystick del videogame a distanza sarà esposto a un missile terra aria o alle raffiche della contraerea. Nei primi cinque anni della campagna aerea condotta da Obama con i *robo bomber* dal 2009 al 2014, con i droni, almeno 2.500 persone sono state uccise, tra le quale un numero minuscolo di leader o militanti jihadisti e centinaia di innocenti. E così come l'uccisione di Lo Porto, che Obama forse non sapeva e non aveva rivelato al primo ministro italiano Renzi pur avendone la Cia già conoscenza, solleva indignazione e risentimenti anti americani in Occidente, ancora più lancinante è l'effetto sulle popolazioni arabe o musulmane in Africa e in Asia. La guerra dei droni sta rivelando un formidabile strumento di propaganda e quindi di reclutamento per gli organizzatori del terrorismo islamista.

Per tele ammazzare un "quadro" di Al Qaeda o di Is se ne generano sicuramente altre decine e neppure la somma algebrica della robo guerra funziona. Un monito, questo lanciato dalla morte dei due ostaggi, che dovrebbe dare pausa a coloro che in questi giorni di concitata agitazione demagogica immaginano stormi di droni armati in pattuglia sopra le coste della Libia, per fermare la flotta dei barconi e colpire i magnaccia della disperazione. Lo sappiamo, ormai: farebbero strage di innocenti, perché non è ancora stato inventato il robot che sappia colpire soltanto i "cattivi" e risparmiare i "buoni".